

Dalla Tesi di Laurea di Chiara Anselmo presso lo IULM di Milano, 2000:

Pubblicata sullo Web all'indirizzo <http://digilander.libero.it/kassumay/tesi.htm#sommario>

BAMBINI DI STRADA A NAIROBI: IL PROGETTO DI KIVULI

Il Kenya, con una superficie di 582.650 kmq è uno degli stati principali dell'Africa orientale. Confina a sud con la Tanzania, a ovest con l'Uganda, a nord con l'Etiopia e il Sudan ed a est con la Somalia e l'Oceano Indiano.

E' una Repubblica multipartitica dove il potere esecutivo è in mano al Presidente, eletto a suffragio universale, mentre il potere legislativo è assegnato ad un'assemblea parlamentare.

Amministrativamente il territorio nazionale è suddiviso in 7 province, più l'area urbana di Nairobi, la capitale dello stato.

Il Kenya ha raggiunto l'indipendenza dal Regno Unito, di cui era una colonia, nel 1963, a conclusione di un lungo processo di rivendicazioni economiche e politiche.

La presidenza di Jomo Kenyatta, capo del movimento indipendentista e primo Presidente della Repubblica, durata fino alla sua morte nel 1978, ha permesso al Kenya di diventare uno degli stati più sviluppati di continente africano.

Il successore di Kenyatta è stato Daniel Arap Moi, rimasto in carica per 25 anni fino alle elezioni politiche del 2003 che hanno visto il successo dell'opposizione ed il passaggio dei poteri al nuovo presidente Mwai Kibaki rappresentante del Partito Democratico del Kenya che ha sconfitto il rappresentante del Kanu, lo storico partito di governo, Uhuru Kenyatta.

Il Kenya ha una popolazione di oltre 31 milioni di abitanti (con limitate ma influenti minoranze indiane, arabe ed europee) suddivisa in oltre 70 tribù distinte in tre grandi gruppi linguistici: i Bantù (tribù: Kikuyu, Meru, Gusii, Embu, Akamba, Luyha e Mijikenda), i Nilotici (tribù: Masai, Turkana, Samburu, Pokot, Luo e Kalenjin) e i Cusitici.

La religione predominante nel paese è quella cristiana (60% della popolazione), seguita da quelle animistiche africane (10%) e da quella musulmana (30%).

Il Kenya (stime del 2001) ha un PIL pari a 31 miliardi di dollari e un reddito pro-capite pari a 1000 dollari. Il settore principale è quello dell'agricoltura che produce il 24% del PIL e occupa oltre il 70 % della forza lavoro (le voci principali dell'export riguardano il caffè, il the e i fiori recisi). Il turismo che nel corso degli ultimi decenni aveva costituito una voce importante nella bilancia commerciale del paese sta vivendo un momento di forte crisi.

Secondo la Banca Mondiale, il debito estero complessivo del Kenya nel 1990 era pari a 7 miliardi e 58 milioni di dollari mentre a fine 2002 era a quota 6 miliardi e 31 milioni di dollari. Un valore ancora provvisorio stima il totale a fine 2003 a 6 miliardi e 505 milioni di dollari, quindi nuovamente in aumento.

Il debito è pari al 54% del reddito nazionale lordo, ma scende al 40% se si considera il cosiddetto "valore attuale" del debito, cioè il suo valore effettivo sul mercato. Rispetto alle esportazioni, il debito estero keniano è pari al 147%, cioè a una volta e mezza l'export. Il servizio del debito – interessi più rate di rimborso – è invece pari al 15% delle esportazioni. In base a questi dati la Banca Mondiale classifica il Kenya come un paese "moderatamente indebitato" e quindi non lo comprende nell'iniziativa di alleggerimento del debito HIPC - "Iniziativa per i paesi poveri e fortemente indebitati".

Situazione geografica

Il Kenya è una terra dagli incredibili contrasti: deserto e nevi, foreste di pianura e di montagna, boschi d'acacie e distese pianeggianti, grandi laghi e superbe spiagge sull'Oceano Indiano. Un microcosmo di tutto il continente africano.

Dal punto di vista geografico il paese confina a Nord con l'Etiopia, i cui alti bastioni sugli altipiani sono vestigia di un'antica civiltà, e con il Sudan. A Est e a Nordest c'è la Somalia: una pianura arida e semidesertica di arbusti spinosi, cammelli e siccità, i cui abitanti (che tendono a trasferirsi in Kenya) sono musulmani più vicini al mondo arabo che a quello africano.

La maggior parte del profilo orientale (480 km) coincide con la costa dell'Oceano Indiano, caldo e dalle acque tranquille e trasparenti. La spiaggia e l'entroterra tropicale possiedono tutti gli attributi di un'isola dei Mari del Sud.

A Sud, il Kenya confina con la Tanzania, ad occidente la frontiera incontra il lago Vittoria e l'Uganda.

Dal punto di vista geofisico, il Kenya è diviso in diverse zone: la più vasta è un'ampia estensione di terra arida a Nord e Nordest, che comprende circa i due terzi del paese, con un'altitudine massima di 900 metri.

È una regione afosa, con poca acqua di origine freatica, abitata quasi esclusivamente da pastori nomadi che vivono nell'attesa di un rovescio di pioggia e del conseguente germogliare di un'effimera vegetazione. L'area più estesa del paese sostiene poche persone, che vivono quasi esclusivamente allevando cammelli, pecore e capre.

Dall'arida zona settentrionale, lungo il confine con la Somalia, una piccola penisola si protende verso Sud, dividendo la pianura costiera dal resto del paese. L'acqua vi abbonda durante le due stagioni dei monsoni e la terra è ricca di vegetazione, ma coltivata solo in appezzamenti di palme da cocco, zucchero e altri prodotti.

Il terzo settore (di gran lunga il più produttivo) è la zona sudoccidentale, formata da altipiani in gran parte al di sopra dei 1.500 metri.

Questo blocco vulcanico è attraversato da nord a sud da una fenditura, la Great Rift Valley, che divide la regione lasciando un terzo del territorio a Est e due terzi a Ovest. La parte orientale è la più spettacolare, dominata dal massiccio del monte Kenya, un gigantesco vulcano estinto, un tempo più alto dell'Everest. La sua cresta è caduta molto tempo fa e della cupola erosa sono rimasti due picchi ricoperti di neve che svettano paralleli ad oltre 5.200 metri.

Poco lontano, trasversalmente rispetto alla Rift orientale, si erge la catena degli Aberdare, o Nyandarua. Le sue vette non raggiungono la maestosità del monte Kenya, ma le cime arrotondate di Satima e Kinangop (3.600 metri) sono ugualmente spettacolari. L'intera catena frena i venti orientali dell'Oceano Indiano e li libera dell'umidità raccolta sopra le terre aride che separano gli altipiani dalla costa. Queste piogge sul fertile suolo vulcanico, arricchito nel corso dei secoli da fitte foreste, fanno degli altipiani orientali uno dei terreni agricoli più produttivi al mondo. La posizione di Nairobi, capitale del Kenya, sulle propaggini meridionali degli Aberdare è stata in gran parte determinata dalla naturale ricchezza della regione.

A Ovest, sull'altro lato della Rift, i crinali e le vette della catena Mau (Mau Range) sono generalmente più alti lungo la parete della valle, quasi fossero stati scaraventati in alto quando la crosta terrestre si squarciò.

Le pareti della catena superano i 3.000 metri nella zona "afro-alpina" e vanno poi digradando dolcemente fino al lago Vittoria. Il punto più alto a Ovest della Rift è un altro vulcano estinto, il monte Elgon, che si erge isolato e il cui fianco occidentale è attraversato dal confine Kenya-Uganda. A oltre 4.200 metri, la vetta dell'Elgon non è sufficientemente alta per ospitare nevi perenni, ma è talvolta imbiancata per brevi periodi.

Anche la zona occidentale è fertile e ben rifornita d'acqua, con la maggior parte delle precipitazioni derivanti dal lago Vittoria anziché dall'oceano. La massa d'acqua del lago è talmente vasta da condizionare le caratteristiche del sistema climatico locale.

Il clima con un'altitudine che si estende dal livello del mare ai 5.200 m presenta estreme variazioni nella temperatura, nelle precipitazioni e nell'umidità. Riferendosi alle quattro regioni in cui è possibile suddividere questo paese, il clima può essere così descritto:

- Nel Kenya occidentale: molto caldo, umido, con piogge regolari durante l'anno. La maggior parte delle precipitazioni avviene nel tardo pomeriggio.
- Nel Kenya settentrionale e orientale: il territorio si estende al di là di un brullo deserto di lava intorno al lago Turkana, a Ovest del quale le precipitazioni annuali medie sono inferiori ai 255 mm e la temperatura sale ai 39°C.
- Nella fascia costiera: le spiagge coralline sono afose, con circa il 70% di umidità, ma rinfrescate da brezze marine. Le precipitazioni variano in media da un minimo di 20 mm in febbraio a un massimo di 240 mm in maggio, mentre la temperatura annua media oscilla da un minimo di 22° C a un massimo di 30° C.⁽²⁾
- Nella regione montuosa dell'interno, la Rift Valley e le Highlands, il clima è fresco e corroborante. Temperato nella Rift Valley centrale, diviene polare sui picchi del monte Kenya.

⁽²⁾ *Enciclopedia Britannica*, 1992, vol. Jerez to Libe, n.13, sotto voce Kenya

I dati relativi a **Nairobi**, al centro di quest'ultima regione, sono:

- Altitudine: m 1.661.
- Precipitazioni: minime 20 mm (luglio); massime 200 mm (aprile); media annua 750 - 1000mm, principalmente da marzo a maggio e da ottobre a dicembre.
- Temperatura: da una minima 10°/14°C a una massima di 22°/26°C.

Qui si trova il terreno più fertile del Kenya: la maggior parte dei suoi prodotti agricoli proviene infatti dagli altipiani tra i 1.500 e i 2.000 m.

Il massiccio centrale del Monte Kenya e gli alti Aberdare formano il più grande bacino imbrifero del paese, con precipitazioni annuali di oltre 3.000 mm che forniscono acqua ai principali laghi della Rift.

Economia

Il Kenya ha un'economia largamente basata sull'agricoltura. Sebbene dal conseguimento dell'indipendenza, nel 1963, abbia sperimentato una delle più rapide crescite economiche verificatesi tra i paesi africani, il galoppante incremento demografico (che non accenna a diminuire, ma tende anzi ad aumentare), con la conseguente crescente domanda di posti di lavoro, di terra e di servizi sociali, ha finito per mettere in crisi l'economia del giovane Stato. L'indice di disoccupazione si aggira ormai intorno al 50%, la crescita annua del Prodotto Interno Lordo (PIL) ha subito un forte rallentamento rispetto agli anni Settanta e il prodotto nazionale lordo pro capite, incapace di tenere il passo con l'incremento demografico, è in continua diminuzione.

L'agricoltura contribuisce per oltre un quarto alla formazione del prodotto interno lordo e impiega circa l'80% della popolazione attiva, ma le colture non coprono che il 4,2% del territorio. Le terre irrigate sono poche, per cui le rese sono fortemente legate agli incerti del clima. La produzione agricola è tuttora caratterizzata dall'ampio divario tra agricoltura di piantagione e agricoltura di sussistenza. Rivolta in massima parte all'autoconsumo, quest'ultima viene praticata dagli indigeni sulle terre meno fertili e con tecniche arretrate: produce anzitutto mais, alimento base della popolazione, coltivato su oltre la metà delle terre sfruttate e poi frumento, sorgo, patate, patate dolci, manioca, orzo, sesamo, ecc. L'agricoltura di piantagione invece, praticata sulle terre migliori della costa e dell'altopiano (intorno a Eldoret, Nakuru e Kitale), gestita da europei, canadesi e giapponesi, è specializzata nelle colture più redditizie destinate all'esportazione: anzitutto caffè, che da solo rappresenta in valore oltre il 40% delle esportazioni del Kenya (e le cui fluttuazioni di prezzo sul mercato internazionale si ripercuotono, perciò, fortemente sull'economia del paese), e tè, seconda voce delle esportazioni (circa il 18%, in valore), poi cotone, canna da zucchero, tabacco, piretro (di cui il Kenya è il primo produttore mondiale), palma da cocco, agave sisalana, ananas ecc.

L'allevamento ha notevole importanza sia per il consumo interno sia per l'esportazione: il patrimonio zootecnico è costituito in primo luogo da bovini, tuttavia meno numerosi che in passato; inoltre solo gli animali allevati sugli altipiani (e in buona parte da Europei) sono redditizi. In notevole aumento sono invece capre e ovini allevati da pastori nomadi indigeni. La pesca viene praticata sia nelle acque interne sia lungo la costa.

Le risorse minerarie note sono poche a parte la soda del lago Magadi utilizzata per la produzione di ceneri di soda.

L'energia elettrica proviene in gran parte da centrali idroelettriche.

Il Kenya ha sperimentato un rapido sviluppo industriale ed è oggi il paese più industrializzato dell'Africa Orientale. Il settore secondario contribuisce per quasi un quinto alla formazione del prodotto nazionale lordo e impiega circa un decimo della popolazione attiva. Esso è rappresentato in particolare dalle industrie alimentari (conservifici, burrifici, zuccherifici, impianti per la lavorazione del caffè), dalle industrie chimiche (fertilizzanti) e tessili (cotone), dagli stabilimenti per la lavorazione del tabacco, della carta, del cemento, dal settore della metallurgia (Nairobi) e dall'industria petrolchimica (Changamwe, presso Mombasa).

Il settore terziario contribuisce per quasi la metà alla formazione del PNL e impiega circa un ottavo della popolazione attiva. Il turismo in costante aumento, favorito da una serie di riserve e parchi nazionali assai ben organizzati, è divenuto una delle principali fonti di reddito e di valuta estera del Paese, voce importante nella bilancia dei pagamenti.⁽³⁾

Per quanto riguarda le statistiche consultare le tabelle fornite in [appendice](#).

(3) *Enciclopedia Britannica*, 1992, vol. Jerez to Libe, n.13, sotto voce Kenya

Gruppi etnici

Gruppi	Percentuali	Religioni	Percentuali
Kikuyu	21%	Protestante (compresa l'anglicana)	40%
Luo	15%	Cattolica	30%
Luhya	14%	Religioni indigene	10%
Kalenjin	11%	Islamica	6%
Kamba	11%	Altre	14%
Kisii	6%		
Meru	6%		
Altri	16%		

Lingue

Inglese (ufficiale), Swahili (ufficiale), Kikuyu, Luo e altre numerose lingue indigene⁽⁴⁾.

(4) *World Population Prospects: the 1994 Revision* (UN); *UN 1993 Statistical Yearbook*; UN Educational, Scientific, and Cultural Organization (UNESCO) *1995 Statistical Yearbook*; CIA *1995 World Factbook*.

Dal punto di vista culturale, linguistico e geografico il Kenya è uno dei paesi africani più vari. Camminando lungo una via centrale di Nairobi è possibile incontrare rappresentanti di tutti i maggiori ceppi linguistici africani.

Ricostruire la storia dei numerosi popoli di questo Paese non è facile, ma le ricerche degli studiosi di archeologia, linguistica e tradizioni orali e l'esame di documenti greco-romani, cinesi, arabi e coloniali hanno fornito un'idea meno vaga di come le varie genti siano giunte in Kenya.

Nella classificazione dei gruppi etnici il linguaggio è un fattore determinante, sia per la stretta correlazione tra idioma e cultura, sia perché una lingua può essere accuratamente descritta e confrontata con altre. Questo confronto è servito spesso a ricostruire la storia di popoli analfabeti, in quanto si basa sul principio che più due lingue sono simili, più storicamente vicine saranno le genti che le parlano.

Attraverso statistiche lessicali e la glotto-cronologia, alcuni linguisti hanno tentato di stabilire i periodi di divergenze linguistiche. Poiché queste sono legate alla separazione geografica, è stato possibile ricostruire alcuni spostamenti migratori usando parole comuni a più lingue come prova del contatto tra gruppi diversi. Anche l'archeologia e la tradizione sono state di notevole aiuto per districare la confusa matassa della storia del Kenya.

Nel caso dei kenioti di origine africana, moltissime tribù parlano lingue appartenenti a tre dei quattro principali gruppi linguistici africani. L'eccezione è costituita dal *khoisan*, la lingua "a schiocchi" parlata oggi dai *San* ("Bushmen"), dagli "Ottentotti" dell'Africa meridionale e da un paio di piccole comunità in Tanzania.

La lingua swahili, essenzialmente bantu con l'introduzione di numerose parole arabe, asiatiche ed europee, è divenuta la lingua franca di circa 60 milioni di persone nell'Africa Orientale. Nello stesso tempo, però la cultura swahili si è spostata dall'entroterra africano verso il mare e i paesi orientali, restituendo alla popolazione la consapevolezza della propria identità e delle proprie origini.

Nella popolazione del Kenya si distinguono tre gruppi appartenenti a famiglie linguistiche diverse: bantu, nilotica e cuscitica. I Luhya, i Kamba e i Kikuyu (i più numerosi, circa 3.600.000) sono di lingua bantu; i Masai, i Turkana, i Suk (popoli allevatori) e i Nandi (divenuti agricoltori) come pure i Luo delle rive del lago Vittoria fanno parte del gruppo nilotico; i nomadi somali, i Borana e gli Orma sono del gruppo cuscitico. Le lingue bantu comprendono circa 500 lingue. Tra le più importanti lo zulu e lo xhosa in Sudafrica, il kikuyu in Kenya, il makua in Mozambico e altre. Attualmente stanno nascendo delle letterature in lingue bantu. Il gruppo delle lingue nilotiche appartiene alla famiglia di lingue africane più antiche, risale infatti a circa 5000 anni fa. Queste lingue vengono parlate in una fascia genericamente continua che va dalla grande ansa del fiume Niger, nell'Africa Occidentale, all'Etiopia, passando per l'alta valle del Nilo e parte dell'Uganda e del Kenya. Il ramo cuscitico ha il maggior numero di parlanti e può vantare anche la tradizione più lunga e ricca di letteratura. L'arabo, la lingua più importante del gruppo, è la più diffusa in Nord Africa e nella Repubblica del Sudan. L'amarico è la lingua ufficiale in Etiopia. Il ramo cuscitico è diffuso in Etiopia, Somalia e sulla costa del Mar Rosso. Appartenevano alla famiglia delle lingue cuscitiche anche l'antica lingua egizia, ora estinta, e la lingua copta. (Croegart, 1999).

Gruppi etnici

Kikuyu: bantu centrali

Si è scelto di presentare in particolare due tribù del Kenya: i Kikuyu e i Luo. Queste sono infatti le più numerose e sono quelle a cui appartengono la maggior parte dei bambini di strada di Nairobi, oggetto di studio di questa tesi.

I Kikuyu, il gruppo etnico più numeroso del Paese, migrarono nell'Altopiano del Kenya provenendo da Meru e Tharaka circa 400 anni fa.

Romantica è la leggenda sul fondatore della tribù, il mitico Gikuyu. Portato sulla vetta del Kirinyaga dallo spirito divino Ngei, gli fu ordinato di costruire la propria casa vicino a un gruppo di fichi (*mikyuy*) nel centro del paese. Là *Ngei* gli avrebbe dato in sposa una donna stupenda, Mumbi, e, dalle loro nove figlie, avrebbero avuto origine i gruppi principali.

I Kikuyu bruciarono e disboscavano le fitte foreste della odierna Central Province e si allargarono sempre più acquistando terreni o stringendo patti di sangue e matrimoni misti con gli abitanti originari della zona.

L'organizzazione tribale dei Kikuyu è basata sulla famiglia (*yumba*). Molte famiglie formano un podere, suddiviso in sottogruppi e in clan classificati secondo nove denominazioni. Alcuni Kikuyu ne aggiungono un decimo, pur continuando a sostenere che ne esistono solo nove, visto che per loro contare fino a dieci i bambini, le persone o il bestiame porta sfortuna.

La circoncisione è indispensabile affinché un giovane possa divenire un guerriero (*anake*) e far parte del consiglio degli anziani (*kiama*), fra i quali alcuni sono scelti per formare il consiglio segreto, chiamato *njama*. Il *kiama* deve risolvere tutte le dispute; se vi sono dubbi sulla colpevolezza delle persone da giudicare, si ricorre alla prova del coltello incandescente oppure a un giuramento pronunciato sulla temuta pietra *githathi* dai sette buchi.

Il bestiame, inizialmente simbolo di ricchezza, fornisce anche benefici pratici poiché la pelle viene utilizzata per fare coperte, sandali e cinghie. Pecore e capre erano e sono ancora usate per eseguire sacrifici religiosi e cerimonie di purificazione.

La coppia kikuyu ha un forte desiderio di discendenza e se una famiglia è senza figli la colpa viene attribuita più spesso alla moglie: in questo caso, se il marito con la medicina tradizionale non è riuscito ad ottenere nessun vantaggio, può sposare un'altra donna al fine di procreare.

Quando invece la coppia riesce ad avere figli, il comportamento dei genitori alla nascita del bambino è diverso a seconda che il neonato sia una femmina o un maschio. Se si tratta di un maschio, la madre lancia cinque grida di gioia, mentre le grida sono quattro se si tratta di una femmina. A questo punto il marito va a raccogliere nei campi rispettivamente cinque o quattro canne da zucchero, il cui succo verrà versato, in quantità minima, nella bocca del neonato.

Il bambino durante il periodo dell'allattamento viene nutrito esclusivamente dalla madre e non potrà assumere il latte da un'altra donna. Se questo avviene, e in generale in tutti i casi in cui si infrangono le leggi e le tradizioni, si sgozza in sacrificio una capra.

All'età di otto anni il maschio inizia ad accompagnare il padre fuori dal villaggio, mentre la femmina in casa aiuta la madre nelle faccende domestiche. L'educazione dei bambini per il primo periodo di vita è comunque compito della madre.

Le varie fasi della crescita sono contraddistinte da una danza specifica che varia a seconda degli stadi evolutivi. Queste danze si tengono con tempi e modalità diverse: ad esempio, i più grandi ballano di giorno e solo in particolari occasioni, mentre i più giovani alla sera e quasi quotidianamente.

Quando i ragazzi raggiungono l'età di circa 15 - 18 anni è arrivato per loro il momento di affrontare il rito della circoncisione; le ragazze, invece, al momento della clitoridectomia, non devono aver avuto ancora la prima mestruazione.

Durante il periodo precedente il rito, gli adolescenti devono scegliere insieme ai genitori una persona che li aiuterà e li seguirà in quel particolare momento.

La sera prima della circoncisione i candidati all'iniziazione, che non dovranno essere di numero dispari, si preparano con un rito di purificazione in occasione del quale vengono macellate parecchie capre, quella notte dormono assieme nella stessa capanna e la mattina presto, sotto lo sguardo di tutto il villaggio, si immergono in un corso d'acqua che, essendo a quell'ora molto fredda, agisce da anestetico diminuendo di molto la sensibilità.

Usciti dall'acqua si dispongono in fila seduti e l'operazione viene svolta da una persona prescelta. Gli iniziati non dovranno mostrare alcun segno di cedimento o smorfia di dolore altrimenti questo si ripercuoterà su di loro in futuro, in situazioni come la scelta della moglie.

La ferita non viene curata ma si deve rimarginare da sola, i tempi di guarigione variano, quindi, a seconda della reazione del corpo del circonciso. Durante la convalescenza i circoncisi dovranno rimanere isolati, fino a che, completamente guariti, saranno ammessi definitivamente alla comunità degli adulti e quindi avranno responsabilità, doveri e diritti, tra i quali l'obbligo di combattere in caso di guerra, ma anche la libertà di potersi scegliere una moglie.

Il rituale di corteggiamento segue anch'esso la tradizione. Quando un uomo, dopo aver osservato a lungo una ragazza soprattutto durante le danze e il lavoro nei campi, decide infine di dichiararsi, chiederà alla donna del tabacco da fiuto. Se lei rifiuterà di darglielo, vorrà dire che i sentimenti non sono ricambiati, se invece glielo darà, allora il secondo passo sarà quello della ragazza che, invitata, andrà a lavorare nel campo della madre del futuro sposo.

L'ultima fase per ottenere la piena approvazione di entrambe le famiglie, consisterà nell'invito che la ragazza rivolgerà all'uomo, facendolo venire a casa sua, dove preparerà un pranzo e presenterà il futuro sposo ai suoi genitori. Il padre di lei berrà la birra che gli verrà offerta se la ragazza ha accettato la proposta; se invece lei ha cambiato idea all'ultimo momento, egli verserà la birra a terra.

In caso i due abbiano deciso di sposarsi si inizia a costruire una casa con l'aiuto di tutta la comunità: la casa, di fango e con il tetto di paglia come da tradizione, non avrà finestre.

La data del matrimonio rimane sconosciuta alla ragazza che ne verrà a conoscenza solo la sera stessa della cerimonia, quando il futuro marito con l'aiuto di alcuni amici la rapirà dalla casa dei genitori.

Dopo il matrimonio la coppia passerà un periodo assieme, mentre i parenti ogni giorno porteranno cibo fresco alla capanna. Solo dopo questo periodo la novella sposa potrà ritornare alla casa dei genitori per riprendere oggetti di valore e personali che la sera del matrimonio non aveva avuto tempo di prelevare (Mugo, 1982).

I Luo: nilotici occidentali

Il più numeroso tra i gruppi etnici non bantu, è costituito dai Luo dei distretti Nyanza centrale e meridionale, intorno al golfo Kavirondo del lago Vittoria; sono circa 2.200.000 e rappresenta la più cospicua massa d'immigrazione verso sud dei Niloti originari del Sudan.

La prima ondata di immigrati Luo giunse probabilmente nel Nyanza almeno cinque secoli fa. Nel XVIII secolo l'arrivo degli ultimi gruppi nel Nyanza meridionale costrinse i Gusii, i Kuria e i Suba a ritirarsi e portò i Luo a contatto con i Masai e i Kipsigis. Questa tribù rivendica una discendenza comune dal mitologico patriarca Ramosi, fondatore del primo insediamento luo su una collina di Kadimu.

La loro vita ruotava originariamente attorno al bestiame e alle continue migrazioni alla ricerca di pascoli per le mandrie; in seguito essi si adattarono alle esigenze della popolazione crescente, adottando un sistema di vita sedentario in fattorie relativamente isolate. Sebbene l'allevamento abbia continuato a dominare le loro attività economiche e rituali, l'agricoltura e la pesca sono divenute sempre più importanti per la sopravvivenza dei Luo. Malgrado ciò, questa gente di lago e fiume ha mantenuto intatto l'istinto della migrazione e decine di migliaia di Luo hanno di recente invaso le maggiori città del Paese, specialmente Nairobi e Mombasa, alla ricerca di un lavoro.

Il capo di una fattoria luo ha la propria capanna (*duol*) vicino al recinto del bestiame, dove vengono discusse tra gli anziani le importanti questioni relative alla famiglia e alla comunità. Le mogli hanno capanne personali e possono anche non dormire nel *duol*. In passato, seguendo la tradizione, una giovane il cui pretendente avesse pagato ai genitori il prezzo nuziale veniva portata via con la forza dallo sposo e dai suoi amici. Numerose cerimonie seguivano questo rapimento e culminavano nella festa che il marito dava per i parenti. Oggi la dote per la sposa è generalmente richiesta in contanti anziché in bestiame e il matrimonio viene officiato secondo il rito cristiano.

Le donne in attesa osservano certe tradizioni e tabù nella dieta. Sul neonato si spruzza acqua fredda oppure gli si soffia fumo di tabacco nel naso per farlo piangere. I Luo non praticano la circoncisione né la clitoridectomia, anche se un numero sempre maggiore di giovani si sottopone all'operazione per motivi religiosi e per conformarsi alla comune credenza del Paese secondo cui questo rito è il segno distintivo dell'età adulta. I Luo, gente complessa e con un forte senso della comunità, occuparono un posto di primo piano nella lotta per l'indipendenza. A questa tribù appartennero molti sindacalisti e politici (Croegart, 1999).